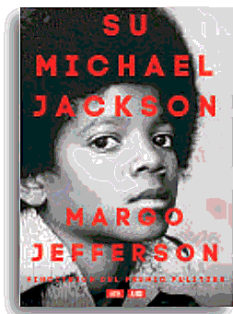


## Dall'estero



Margo Jefferson  
«Su Michael Jackson»  
(trad. di Sara Antonelli)  
66thand2nd  
pp. 160, € 15

### La biografia del cantante

Una storia che è metà fiaba e metà film dell'orrore

Oggi Margo Jefferson è una delle scrittrici più apprezzate della scena letteraria americana, ma la sua carriera è decisamente anomala: ha raggiunto il successo con *Negroland* quando aveva già superato i sessanta anni, dopo essersi costruita un solido profilo intellettuale con articoli pubblicati su *New York Times* e *The Nation*. Agli inizi la critica ha accolto con interesse le sue prime prove letterarie, ma emergeva anche una diffidenza rispetto alla provenienza giornalistica. Basta leggere le prime pagine di quel libro per vedere come si trattasse di un pregiudizio, e la sua alta qualità letteraria è confermata nell'appassionante *Su Michael Jackson*, in uscita in Italia per 66th and 2nd. Dopo una nuova introduzione, scritta a seguito della visione di *Leaving Neverland*, il documentario nel quale due giovani raccontano di essere stati abusati da bambini da Jackson, la Jefferson riflette sulla psiche del musicista, spiegando come possa essere insieme ghetto e prigioniero. «Per molti di noi è entrambe le cose – e anche qualcosa di più complicato. Un ghetto può essere anche un posto vitale. Un santuario può trasformarsi in prigioniero. Michael Jackson è fuggito dal ghetto di Gary, in Indiana, e ha costruito il santuario di Neverland, che è diventato una prigionia circense, l'emblema perfetto della mente di Michael Jackson». È ammirevole come l'autrice riesca a mettere in discussione verità precostituite, ribalti ogni concezione assoluta e non scada in un facile romanticismo. Poche righe dopo racconta quale fosse la sua vita familiare, descrivendo così i genitori: «Jo-

seph Jackson, il padre che crede nelle frustate ma non nelle percosse; Katherine Jackson, la madre sempre incoraggiante e sempre sfuggente». Il linguaggio è veloce, attento, sempre efficace, e se esiste una relazione con il passato giornalistico è nell'ammirevole economia delle parole, che restituiscono una vicenda che è per metà fiaba e metà film dell'orrore. Anche Michael Jackson a subito abusi in gioventù, e nel libro risulta una creatura piena di dolore e mistero: un freak che ha composto il proprio corpo con pezzi di idoli quali Diana Ross, Liz Taylor, Liza Minnelli ed Elvis Presley, del quale sposò la figlia. La Jefferson sottolinea come siano «tutti ex bambini smarriti, strappati troppo presto a un'infanzia normale per colpa della fama o di tragedie familiari». È illuminante apprendere che quest'uomo di enorme talento desiderava interpretare unicamente Peter Pan o Edgar Allan Poe, con i quali si identificava. Insieme alla descrizione delle incredibili collezioni nella tenuta di Neverland, le pagine maggiormente rivelatorie sono quelle relative al processo, che la star riuscì a trasformare in un circo: anche in questa circostanza l'autrice oscilla tra l'ammirazione per il carisma, la pena e la paura che le accuse risultino vere. Un verso di Jackson dice «Before you judge me try to love me»: la Jefferson lo cita dopo aver affermato che a seguito dei suoi traumi fosse in grado di relazionarsi solo con i bambini, pretendendo che tutti lo amassero incondizionatamente. Ma poi conclude «Michael Jackson parla in vece del bambino mostruoso che tutti ci portiamo dentro». A. MO. —

© BY NICO ALZUINI/SPRETI/REDFERNS

#### Docente alla Columbia University

Margo Jefferson (1947) ha scritto di letteratura e teatro per *Newsweek* e *The New York Times*, vincendo nel 1995 il Pulitzer per la critica. In Italia 66thand2nd ha già pubblicato «Negroland». «Su Michael Jackson» è uscito per la prima volta nel 2006

# MARGO Jefferson

## Sono entrata nell'anima buia di Michael Jackson e ve la racconto



ALBERTO CRISTOFORI/CONTRASTO



MARGO JEFFERSON



ANTONIO MONDA

**M**argo Jefferson è una delle voci più sincere e appassionate che si possa ascoltare oggi in America. Outspoken, come dicono da queste parti, cioè diretta e senza peli sulla lingua, ha tra i suoi talenti quello di saper leggere in profondità la realtà culturale del proprio paese partendo dai fenomeni popolari. Non si tratta di una scelta di campo, o della semplice passione per le espressioni artistiche meno sofisticate, ma di un'intuizione profonda relativa all'energia di un paese che mescola tutto con semplicità e senza alcuna spocchia intellettuale. È questa libertà intellettuale a farne una scrittrice caratterizzata da un amorevole eclettismo che si riflette nell'uso del linguaggio, allo stesso tempo veloce e profondo. Nativa di Chicago, e da poco settantenne, ha conquistato la platea internazionale con il magnifico *Negroland*, nel quale ha affrontato la questione razziale negli anni in cui Obama saliva alla Casa Bianca. Il libro, grazie al quale è stata insignita del Pulitzer, metteva in discussione ogni trionfalismo ed illusione senza scendere nella facile provocazione: era il dolore semmai a emergere, e lo sconcerto, come succede anche nel nuovo *Su Michael Jackson*, in uscita in Italia con una bella traduzione di Sara Antonelli.

Acuto, potente e pieno di sensibilità, il testo si colloca all'interno di quel genere prettamente americano di biografia d'autore che ha raggiunto i risultati più alti con il *Marilyn* di Norman Mailer: il tentativo, assolutamente riuscito, di comprendere gli spasmismi di una star costretta a convivere con un'immagine pubblica che il pubblico ritiene irraggiungibile e, soprattutto, intoccabile. Tuttavia, nel caso di Michael Jackson esiste un elemento ulteriore che pone la Jefferson in una posizione di sconcerto, dubbio e disgusto: l'accusa, confermata da molti testimoni, di pedofilia. È interessante notare che il libro si apre con una citazione: «Oh, ho perduto la mia reputazione! Ho perduto la parte immortale di me stesso e ciò che resta è bestiale!», è dell'*Otello* shakespeariano. «Michael Jackson era ossessionato dall'idea di mantenere in vita la propria leggenda per l'eternità» mi racconta nella sua casa nella parte meridionale di Manhattan, nella quale vive da molti anni. «Viveva per la propria gloria, ed era ancor più ossessionato dalla propria reputazione. Nel mio libro racconto la storia della caduta di un personaggio di colore: un uomo rispettato che finisce nella vergogna, distrutto dalla propria compulsione. Da questo pun-

Racconto di un uomo rispettato che finisce nella vergogna, distrutto dalla propria compulsione

Era ossessionato dall'idea di mantenere in vita la propria leggenda per l'eternità

Si deve separare l'uomo dall'artista ma non posso non pensare a quei poveri ragazzini

Si sentiva più sicuro come bianco, forse persino più «degnò», ha cambiato anche i lineamenti

Obama è stato importante per l'uguaglianza, terribile la reazione bigotta successiva

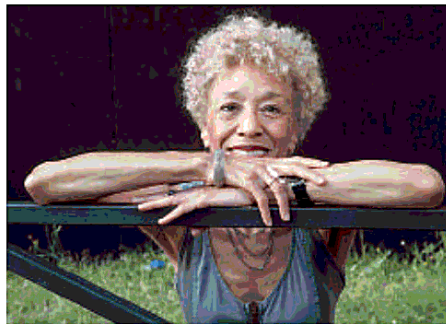
to di vista c'è un parallelismo con Otello.»

**Ritiene anche lei che la reputazione sia la parte immortale di una persona?**

«Io non credo affatto che lo sia, ma lo è nel mondo delle celebrità. È un paradiso finito, nel quale ogni riferimento è falso, che finisce per essere una trappola, dove a morire innanzitutto è la dignità.»

**Lei ha partecipato alla serie sul jazz di Ken Burns: che importanza ha la musica nella sua vita?**

«Il jazz ha certamente influenzato la mia scrittura e sento sempre il bisogno di pormi in relazione con la musica. È successo lo stesso anche nel caso di Michael Jackson: se giudichiamo solo la sua arte è stato inimitabile. Lei scrive su alcune delle te-



state giornalistiche più prestigiose d'America: è d'accordo con chi dice che un giornalista non potrà mai essere un grande romanziere?

«Cerco di rispondere prescindendo da me: ritengo che ci sono tanti tipi di giornalismo, e alcuni offrono magnifici esempi di grande scrittura. Ci sono innumerevoli esempi di ottimi scrittori che hanno fatto bene i giornalisti e non si possono dimenticare fenomeni come il new journalism di Norman Mailer, Tom Wolfe e Gay Talese. C'è un'enorme dose di snobismo in chi considera impossibile per un giornalista scrivere un bel libro.»

**Gli otto anni di presidenza Obama hanno cambiato la condizione della gente di colore negli Stati Uniti?**

«Assolutamente no se si pensa alla povertà di troppa gente di colore, e soprattutto, al razzismo. La nomina di Obama è stato un momento estremamente importante per raggiungere l'uguaglianza, non solo in chiave simbolica. Quella che è cambiata è la coscienza della popolazione, e la consapevolezza di quello che può generare la nostra democrazia. La prova in negativo è la terribile, bigotta reazione successiva». **Nessuno discute che Michael Jackson fosse un grande artista, ma sul piano privato emergono particolari sempre più sconcertanti. È possibile separare l'arte dall'artista?**

«È assolutamente necessario separare, altrimenti sarebbe lunghissima la lista di artisti che non dovremmo nemmeno prendere in considerazione. Tuttavia, anche nel giudizio artistico, bisogna tenere a mente chi è la persona che crea l'arte, e per quanto mi riguarda ammetto che non sempre riesco a rimanere distaccata. Faccio un esempio chiaro: *Nascita di una nazione* di Griffith è un film fondamentale sul piano del linguaggio, ma ripugnante nel contenuto, a cominciare dall'esaltazione del Ku Klux Klan. Io non riesco a vederlo.»

**Come è possibile creare qualcosa di puro e gioioso quando l'artista ha in sé ele-**

menti di corruzione o addirittura violenza? L'arte riflette sempre l'anima di chi crea?

«Credo di sì, perché l'anima di ognuno ha dentro di sé infiniti elementi contraddittori. Una persona che ha dentro di sé qualcosa di corrotto può essere un artista che esprime qualcosa di puro rispondendo a quell'aspetto della sua anima. Soltanto i santi, e forse neanche loro, sono del tutto puri.»

**Michael Jackson era un predatore o una vittima di qualcosa più grande di lui?**

«Entrambe le cose. Grazie a un talento unico ha conquistato il potere per liberarsi dai tormenti che lo hanno angosciato sin da piccolo, a cominciare da un padre abusivo. Ma ha conquistato il potere anche per poter avere la libertà di essere un predatore, e purtroppo lo è stato. Grazie al proprio carisma si è imposto psicologicamente su minorenni indifesi e questo è imperdonabile. Nello stesso tempo è rimasto vittima in anzitutto di sé stesso, e so bene che questa non è una giustificazione.»

**Qual è il motivo intimo che lo ha portato a cambiare il colore della pelle?**

«Non voleva essere come il padre. Non si accettava, e si sentiva più sicuro come bianco, forse persino più "degnò". Non dimenticare che ha cambiato anche i lineamenti: ovviamente i problemi dermatologici erano soltanto un pretesto. Non è stato il primo a voler apparire più bianco, pensa a Diana Ross, la quale però non ha mai pensato di cambiare i lineamenti.»

**Che idea si è fatta della sua morte?**

«Che fosse solo e disperato. Era pieno di droghe e voleva solo l'oblio. Ed era incapace di rispettare qualunque impegno: ne aveva paura. Il suo corpo è andato in frantumi, e in questo caso sarei tentata di non utilizzare le parole di Otello, ma quelle pronunciate nell'*Amleto*: "Buona notte dolce principe, e voli d'angelo ti guidino, cantando al tuo riposo". Ma, poi pensando a quei ragazzini, ma non ce la faccio. Provo soltanto pena e pietà». —

© BY RICARDO ALONSO RIVERA